



Una luce dalla Parola

Dicono e non fanno

Nella discussione che Gesù ha con gli scribi e i farisei e nell'insegnamento che ne ricava per tutta la folla e i suoi discepoli, Egli denuncia l'incoerenza e l'ipocrisia. Siamo invitati a esaminarci: io, sacerdote, i catechisti, i genitori, chi ha compiti educativi: quello che insegniamo, cerchiamo di viverlo con convinzione, nel cuore, con amore?

Io che insegno a pregare e guido la preghiera, cerco di pregare, di dare tempo alla preghiera, di prepararmi alla preghiera?

Io, genitore, che desidero che i figli crescano in parrocchia, vadano al catechismo, frequentino la chiesa: io sono attivo, faccio la mia parte in parrocchia, ricerco una formazione cristiana adatta alla mia età e alla mia situazione, vado a messa e la vivo con adesione del cuore?

Che non capiti come a quel papà che svegliava e si arrabbiava (una volta addirittura bestemmiò) per mandare il figlio a messa, ma lui non andava e in fondo suggeriva il concetto che "devo andare in chiesa finché sono piccolo, ma quando divento un po' grande, poi smetto". Così nei vari doveri e impegni nella vita di famiglia, di scuola, di lavoro. Siamo chiamati ad essere comunità cristiane che annunciano il vangelo con la vita e le parole; siamo chiamati ad essere adulti, nei riguardi dei giovani e i giovani, nei riguardi dei più piccoli, che testimoniano l'amore del cuore e delle opere.

Per chi vive compiti sociali, politici, televisivi o altro certamente esiste questa grande responsabilità della coerenza; non serve a niente fare discorsi se non si cerca di vivere per primi l'onestà, la correttezza, lo spirito dei valori umani e cristiani. Qui comprendiamo il suo insegnamento: "Il più grande tra voi sia servo". Sì, Lui si è fatto servo, è il servo di Javhè e il servo degli uomini. (d.R.)

Messaggio di Emily, mamma di Christian

Vi auguro sogni a non finire.
La voglia di realizzarne qualcuno e tralasciare ciò che si deve dimenticare.
Vi auguro amicizie, condivisioni, affetti, serenità, unioni, concretezze.
Vi auguro di resistere alle difficoltà che spesso si presentano nel corso della vita, agli ostacoli, alle barriere, all'indifferenza, all'invidia e agli episodi tragici, terribili e rilevanti che purtroppo stanno accadendo

in questa epoca. Vi auguro di essere sempre voi stessi, di non abbandonare mai i vostri sogni e desideri, e nei momenti bui, fermatevi a riflettere sulle vostre fortune e provate ad offrire e a donare un semplice sorriso, la gioia di vivere o un aiuto concreto, senza l'obbligo di ricevere qualcosa in cambio, ai meno fortunati e ai sofferenti. Un fortissimo abbraccio a tutti.

Emily

Da piccolo giocavo con una santa...

E non lo sapevo. È stata assassinata a Borama, nel Somaliland, il 5 ottobre di 20 anni fa.

Si chiamava Annalena Tonelli, abitava nel mio stesso Borgo Ravaldino, a Forlì. Oltre a due fratelli, Bruno e Patrizio, aveva due sorelle, Viviana e Mila: mia madre era la loro sarta. Quando le tre "ragazze Tonelli" venivano da noi con mamma Teresina, le prove, le misure, le scelte delle stoffe diventavano un lungo pretesto per stare insieme anche per ore nel mio giardino. Ci perdemmo di vista. Io andai a Milano: lei molto più lontano, fisicamente e spiritualmente. Maturò una fede inattesa, coraggiosa e fortissima che la portò missionaria laica prima in Kenia, poi in Somalia. La rividi per caso in una missione di Nairobi nel 1979: solo lì, verificai e toccai



Annalena Tonelli

con mano (avendone avuto solo vaghe notizie), la forza del suo eroismo silenzioso, votato alla salvezza di migliaia di persone, soprattutto bambini: quando le stragi di conflitti insensati si contendevano le vite portate via dalle vecchie e dalle nuove malattie (dalla Tbc all'Aids) di quella terra meravigliosa e dannata. Come se non bastassero la fame e la sete!

Dopo molti anni, lasciai il Kenia per Mogadiscio: non prima di aver sottratto alla morte un'infinità di innocenti, fra i quali un bimbo - Aden Bara Duale - che ora è ministro del suo Paese. Si trovò davanti un teatro ancora più disperato. Anche lì, quasi nel silenzio, portò avanti la sua guerra di pace: lei, piccola, esile e a mani nude, contro chi la guerra la combatteva veramente e spietatamente. Fece del bene: un bene immenso, ignorando minacce, percosse e anche attentati contro la sua vita. Non crediate che Madre Teresa abbia fatto molto più di lei. La rividi per l'ultima volta proprio a Forlì alla fine di giugno del 2003, perché era stata chiamata in Europa per ricevere a Ginevra dall'Onu il Premio Nansen - di fatto un Nobel - per i suoi 35 anni di attività a favore dei più mise-

rabili. Ci abbracciammo come facevamo da bambini. Le chiesi di sua madre, mi chiese di mia madre che in quegli anni era assistita da una ragazza somala, Asyia, che venne con me per incontrarla. Le si inginocchiò davanti, baciandole le mani e, piangendo, le disse solo "grazie". Poco più di due mesi dopo, due sicari la giustiziarono con un colpo alla nuca. Perché il bene infinito che dispensava, non era compatibile con l'odio che alimentava quella terra. Sapeva perfettamente di dover morire. Aveva chiesto di essere seppellita a Wajir (in Kenia, fra i suoi fratelli somali): vicino al primo ospedale che aveva fondato e dove tutto era cominciato. E dove, purtroppo, ora è tornata la fame.

(DAL PROFILO FACEBOOK DI MARINO BARTOLETTI)



Hanno ricevuto il sacramento della Cresima:

Agresti Alessandro, Ascione Guido, Baldoni Lucia, Campanelli Alice, Carlucci Nicole, Ciaravola Marco, Ciferri Tommaso, Cojoka Klea, Coppola Francesco, Cordara Carlo, Cordara Vittoria, Di Bacco Pietro, Esposito Gabriele, Fabbri Dario, Fiumana Matilde, Ghetti Greta, Giunchi Camilla, Goberti Matilde, Lieggi Marco, Moreni Dario, Orefice Matteo, Orofino Damiano, Pastorino Giulia, Picciolo Matilde, Ravagli Alessandro, Rinaldi Alessandro, Rossi Antonio, Russotto Sara, Simone Elisa, Truppi Alice, Truppi Greta, Valentini Francesco, Zanzani Simona, Zattoni Jacopo.

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera

(segue dal n. 37)

Quest'anno, Papa Francesco ci ha invitato a contemplare il passaggio biblico dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35) perché ciascuno di noi possa fissare lo sguardo su Gesù e su Gesù risuscitato: "Lasciamoci dunque sempre accompagnare dal Signore risorto che ci spiega il senso delle Scritture. Lasciamo che Egli faccia ardere il nostro cuore, ci illumini e ci trasformi, affinché possiamo annunciare al mondo il suo mistero di salvezza con la potenza e la sapienza che vengono dal suo Spirito".

Questa contemplazione, questo rapporto personale con Lui, ci spinge innanzitutto a uscire da noi stessi, a superare gli ostacoli, ad andare al di là delle nostre paure e di una falsa concezione del rispetto o del pudore: "Dopo aver aperto gli occhi, riconoscendo Gesù nello 'spezzare il pane', i discepoli 'partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme' (cfr Lc 24,33). Questo andare in fretta, per condividere con gli altri la gioia dell'incontro con il Signore, manifesta che 'la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia' (Esort. ap. Evangelii gaudium, 1). Non si può incontrare davvero Gesù risorto senza



essere infiammati dal desiderio di dirlo a tutti. Perciò, la prima e principale risorsa della missione sono coloro che hanno riconosciuto Cristo risorto, nelle Scritture e nell'Eucaristia, e che portano nel cuore il suo fuoco e nello sguardo la sua luce. Costoro possono testimoniare la vita che non muore mai, anche nelle situazioni più difficili e nei momenti più bui".

Ecco cosa annunciamo: Qualcuno che si fa nostro compagno di strada quando siamo scoraggiati e abbiamo paura, Qualcuno che ci fa ardere il cuore e ci dona dei segni concreti della Sua presenza, Qualcuno che non possiamo trattenere solo per noi, ma che ci invia tutti come testimoni di gioia e speranza, per partecipare insieme all'unica missione della Chiesa. E allora sì, anche una cosa semplice come una camicia può essere un segno prezioso, quasi un "sacramento" che Dio cammina con noi...

PADRE MARCO CANARECCI